

Democratici

«Garanti Pd, la sentenza impedisce di cambiare regole»

Zeni: motivazioni da rigettare. Manica: Barbacovi chiarisca che il congresso si farà entro l'anno

TRENTO La pronuncia del comitato dei garanti che ha proclamato Sergio Barbacovi segretario del Pd non chiude la vicenda. «Le motivazioni dei garanti vanno chiaramente e inequivocabilmente rigettate», scrive il consigliere provinciale Luca Zeni in una lunga lettera a tutti i membri dell'assemblea. Le motivazioni sono «politiche e pratiche», scrive Zeni, che pure si dice favorevole alla segreteria Barbacovi chiedendogli però prima un chiarimento politico.

Da un lato si tratta, secondo Zeni, di «non gettare al macero le battaglie per l'autonomia del Pd trentino»; dall'altro, l'obiettivo è evitare di avallare le regole nazionali (in virtù delle quali i garanti hanno proclamato Barbacovi segretario) perché impedirebbero l'elaborazione di nuove regole congressuali come invece il Pd trentino va dicendo di voler fare da mesi.

Ieri il comitato dei garanti ha reso noto le motivazioni con cui

ha accolto il reclamo urgente presentato da Cristina Casagrande e Luigi Olivieri dopo che Barbacovi, con 37 voti, non aveva raggiunto i 43 (pari ai due terzi dei componenti dell'assemblea) necessari all'elezione.

Secondo i garanti la maggioranza qualificata dei due terzi (che secondo i garanti in Trentino dovrebbe comunque riferirsi solo ai presenti e non ai componenti) è in contrasto con lo statuto nazionale: per eleggere Barbacovi sarebbe stata sufficiente la maggioranza assoluta dell'assemblea. Secondo i garanti, inoltre, «lo statuto del Pd trentino non avrebbe potuto discostarsi da quanto disposto dallo Statuto nazionale, in quanto la norma nazionale non risulta derogabile dagli statuti regionali».

Diffidenze reciproche

Il motivo fondamentale per cui Barbacovi non ha raggiunto il quorum nell'assemblea della



Sergio Barbacovi



Luca Zeni

scorsa settimana è il timore di una parte dell'assemblea che il suo mandato valga per tutta la legislatura (non esistono infatti limitazioni nello statuto locale né nazionale) in contrasto con quanto deliberato dall'assemblea stessa lo scorso febbraio, quando l'assise invitò Giulia Robol a fare un passo indietro e a convocare il congresso entro la fine dell'anno. Zeni, ma anche il capogruppo Alessio Manica e Bruno Dorigatti, sono convinti che la situazione possa essere risolta con un semplice chiarimento dello stesso Barbacovi, alla prossima assemblea. Per Zeni, però, la questione è più articolata.

La critica

«Quando un partito abbandona la via della politica per quella dei cavilli è davvero alla frutta — scrive il consigliere provinciale — ma è una via legittima e non si può contestare a priori. Le conseguenze però, in questo caso, rischiano di essere decisamente negative».

«Il ricorso — spiega — è stato accolto basandosi sul contrasto tra lo Statuto nazionale e quello del Pd trentino. Riconoscere che le regole che ci siamo dati devono sottostare a quelle nazionali significa rinnegare quella posizione per la quale tanto duramente ci battemmo all'epoca. Il motivo per cui le nostre regole sono in molti punti diversi da quelle nazionali non fu l'incapacità dei membri dell'assemblea dell'epoca, ma il fatto che si volle consapevolmente prevedere regole diverse in nome di un principio di autonomia».

Fin qui la ragione politica; poi c'è quella pratica. L'articolo po-

sto a fondamento della decisione dei garanti, precisa Zeni, «prevede una lunga serie di disposizioni, molte delle quali in contrasto con le regole congressuali che ci siamo dati e che vorremmo darci». Tra l'altro, «si prevede una convenzione regionale, con una scrematura dei candidati segretari da parte degli iscritti (i primi tre, con almeno il 5 per cento degli iscritti)».

Paradossalmente, il Pd trentino sarebbe costretto a rinunciare proprio all'obiettivo di cui parla da mesi: regole nuove per arrivare a un ballottaggio tra due candidati al massimo. Tre, l'ultima volta, hanno prodotto ingovernabilità.

Le opzioni

Come uscirne? Zeni chiede che «si voti nuovamente, in maniera larga e senza ambiguità, Sergio Barbacovi segretario, e si rigettino le motivazioni con cui è stato accolto il ricorso «da garanti che evidentemente ignora-

vano il percorso svolto e il contesto politico, basandosi solo su una mera lettura dei due statuti. O, in subordine, si accetti l'interpretazione che i due terzi previsti dallo statuto siano da interpretare come «dei presenti» e non «degli aventi diritto», ma si disconosca l'applicazione automatica dello statuto nazionale. Alla fine Barbacovi sarebbe comunque segretario, ma all'interno di un quadro dove il Pd del Trentino, con un sussulto di orgoglio, indica la strada e rivendica la sua autonomia. Sarebbe un bel segno se Barbacovi stesso lo chiedesse, mostrando consapevolezza del ruolo che andrà a ricoprire».

Per Alessio Manica, capogruppo in consiglio provinciale, e anche per Bruno Dorigatti, si potrebbe superare l'impasse con un chiarimento di Barbacovi sulla sua intenzione di convocare il congresso entro l'anno.

Alessandro Papayannidis

© RIPRODUZIONE RISERVATA